

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Resoconto anno 2012
- 3 Lettera di ringraziamento da...
Amare confessioni di un maestro...
- 4 Il vampirismo della classe dirigente / Una piccola cavolata
- 5 La gravidanza
Un affettuoso saluto ai nostri...
- 6 Lo scatto: Soffiando!
- 7 Chi è Lazzaro Spallanzani?
- 8 La storia di Jean: una leggenda metropolitana
- 9 Cuore dannato: capitolo 5
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... guardare al futuro!
- 11 Pro Loco: Un Carnevale avvolto...
Anna e Marco: Decima parte
- 12 Borgata: Trofeo di San Giuseppe
- 13 Fezzanese: Palio 2008 - Seniores
Campiglia: senza via d'uscita
- 14 Bisogna vedere... / Un sogno lontano /
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 17, numero 161 - Marzo 2013

La realtà è un uccello

Non ci capisco più niente! Tutto è radicalmente messo sotto sopra, ogni piccola nozione oggettiva baluardo del sapere viene cancellata, tutto viene sovvertito, non esistono regole e, soprattutto, mancano degli uomini onesti a presidiare il controllo.

Di cosa parlo? Di economia reale e sviluppo sostenibile.

E' possibile che un'azienda possa andare bene a prescindere dal suo andare? Mi spiego meglio e per farlo utilizzo un piccolo estratto di un testo di un'artista che considero un po' il mio papà... il pezzo è "Salviamo 'sto paese" di Giorgio Gaber: "(...) Bisogna far proposte in positivo senza calcare la mano sulle possibili carenze. Lasciamo perdere il pessimismo, l'insofferenza generale dei giovani, i posti di lavoro, l'instabilità, la gente che non ne può più, la rabbia, la droga, l'incazzatura, lo spapolamento, il bisogno di sovvertire, il rifiuto, la disperazione... Cerchiamo di essere realisti. Non lasciamoci trarre in inganno... dalla realtà!"

La realtà? E il Signor G avrebbe risposto: "La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va".

E' possibile che la realtà non conti? E' possibile che tutto sia mercato? E' possibile che una società quotata in borsa possa registrare sui propri bilanci lauti guadagni utilizzando lo strumento terrificante della speculazione finanziaria? E' possibile che delle aziende costruite ad hoc come matrisoske, possano comporsi e scomporsi, per poi pagare le tasse in quegli stati dove vi è il regime fiscale più basso e conveniente per loro? E' possibile costruire un ospedale per dare lavoro per tre anni ad imprese di costruzione, per poi chiuderlo dopo un anno e riaprirne un altro nel medesimo territorio per dare lavoro nei futuri tre anni sempre nel solito settore industriale? E' possibile bucare qualsiasi montagna e costruire qualsiasi ponte indebolendo il nostro ecosistema, perché bisogna dare lavoro così come viene? E' possibile che non esista nessun metro tangibile reale della ricchezza che esuli dalla finanza creativa, quella finanza che muove moltissimi numeri su prospetti confezionati ad hoc per accontentare i vari consigli di amministrazione? E' possibile che le società di revisione facciano finta di verificare? E possibile che laddove vi siano delle strutture pubbliche, i vari Enti preposti al controllo delle aziende non siano in grado di leggere un bilancio e, nonostante ciò, li approvino?

Bisognerebbe ritornare a parlare di realtà, del senso della parola "ricchezza" e di ciò che viene definito "sviluppo" e non scambiare il rigore al rispetto della legalità col giustizialismo. Bisognerebbe lasciare da parte i fogli di calcolo in Excel e ripartire da ciò che si produce, controllare la fattezza di un prodotto, il processo per realizzarlo, toccarlo con mano, viverlo. Bisognerebbe trasformare il rispetto per l'ambiente in una fonte produttiva inesauribile e considerare la sostenibilità una ricchezza alla quale non si possa rinunciare. Bisognerebbe cancellare la Borsa e ogni speculazione finanziaria. Bisognerebbe partire dal rapporto umano che si aveva con l'artigiano che mai avrebbe avvelenato i propri clienti per cambiare un segno su un prospetto. Bisognerebbe ritornare indietro alla produzione e alla diffusione locale, all'equiparare le norme sulla sicurezza sul lavoro di qualsiasi Paese, per evitare di vedere sfruttate tutte quelle persone che solo oggi si avvicinano alla "rivoluzione industriale".

Tra i miei "E' possibile?" e miei "Bisognerebbe" nasce la mia personale condizione di equilibrio precario: la parola "incredulità" si bilancia con l'incertezza, un volteggiare continuo su scenari distorti che potrebbero essere resi chiari e trasparenti soltanto da uno slancio collettivo ipotetico capace di ascoltare la realtà ed i suoi problemi reali.

Emiliano Finistrella



Resoconto anno 2012

	SPESE REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESE SPEDIZIONE	SPESE ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESE MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 154,77	€ 108,23	€ 2.000,91	€ 2.263,91	€ 280,00	€ 180,00	€ 475,00	€ 935,00	-€ 1.328,91
MARZO	€ 156,00	€ 110,00	€ 0,00	€ 266,00	€ 280,00	€ 56,00	€ 70,00	€ 406,00	€ 140,00
APRILE	€ 156,00	€ 108,50	€ 0,00	€ 264,50	€ 269,55	€ 20,00	€ 250,00	€ 539,55	€ 275,05
MAGGIO	€ 158,00	€ 106,50	€ 0,00	€ 264,50	€ 275,00	€ 120,00	€ 0,00	€ 395,00	€ 130,50
GIUGNO	€ 157,00	€ 104,50	€ 0,00	€ 261,50	€ 254,90	€ 0,00	€ 50,00	€ 304,90	€ 43,40
LUGLIO/AGOSTO	€ 156,00	€ 108,50	€ 0,00	€ 264,50	€ 260,00	€ 120,00	€ 0,00	€ 380,00	€ 115,50
SETTEMBRE	€ 156,00	€ 108,50	€ 0,00	€ 264,50	€ 245,00	€ 170,00	€ 0,00	€ 415,00	€ 150,50
OTTOBRE	€ 156,00	€ 105,50	€ 0,00	€ 261,50	€ 279,92	€ 68,00	€ 0,00	€ 347,92	€ 86,42
NOVEMBRE	€ 156,00	€ 89,00	€ 0,00	€ 245,00	€ 245,00	€ 100,00	€ 0,00	€ 345,00	€ 100,00
DICEMBRE	€ 157,00	€ 103,00	€ 1.000,00	€ 1.260,00	€ 256,00	€ 150,00	€ 0,00	€ 406,00	-€ 854,00
TOTALE	€ 1.562,77	€ 1.052,23	€ 3.000,91	€ 5.615,91	€ 2.645,37	€ 984,00	€ 845,00	€ 4.474,37	-€ 1.141,54

Delta Il Contenitore	€ 1.082,60
Delta Spedizioni	-€ 68,23

DISTRIBUZIONE	
Entrate Parrocchia	€ 1.771,40
Entrate esercenti	€ 873,97

DISPONIBILITÀ LIQUIDE AL 31/12/12	
Conto corrente postale	€ 548,03
Contanti	€ 1.078,44
RIMANENZA ANNO 2012	€ 1.626,47

Anche quest'anno, tramite questo nostro resoconto, rappresenteremo tutti i numeri del nostro amato mensile, sia spiegando puntualmente i nuovi strumenti di analisi utilizzati, sia aggiornando ed integrando quelli già adottati negli anni precedenti; tale necessità, ovviamente, risulta per noi essere un atto di profonda trasparenza nei confronti di chi da sedici anni permette a questo unito gruppo di persone di versare ogni proprio sforzo verso persone meno fortunate di noi.

Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, mentre la seconda, grigia chiara, indica tutte le nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere "utili", bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di solidarietà tutto ciò che introitiamo; analizzando infatti il saldo delle disponibilità liquide al 31/12/12, nella situazione di "saldo cassa contanti" sono stati già stanziati altri versamenti per i nostri progetti e, il restante, contenuto nel conto corrente postale, è già impegnato per la stampa de "Il Contenitore" dei primi numeri del 2013.

Il valore "Delta Il Contenitore" indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri distribuiti nel territorio, mentre "Delta Spedizioni" è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

Nelle "entrate distribuzione" vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Par-

rocchia e quelle tramite gli esercenti.

Da quest'anno possiamo anche informarvi sui numeri distribuiti totalmente nell'anno a seconda della "tipologia": Parrocchia n. 418, esercenti n. 645 e spediti n. 437 per un totale di 1.500 copie diffuse.

Inoltre, nettando il costo per la realizzazione del volume (1,00 €), possiamo sostenere che dalla Parrocchia il ricavato medio delle offerte è di € 3,24 per un totale di € 1.353,40 annui, mentre per ciò che concerne gli esercenti il ricavato medio varia al variare dell'esercente, ma, sicuramente, quello che viene introitato complessivamente è pari ad €

"... grazie infinite a quegli assidui e grandi sostenitori ..."

228,97 (un sesto del ricavato in Parrocchia, nonostante i 227 numeri in più distribuiti!). Ad oggi non riusciamo ancora a coprire i costi dei volumi spediti, nonostante abbiamo notevolmente recuperato rispetto al picco negativo dell'anno scorso; purtroppo tale recupero si è registrato grazie ad un taglio dei numeri spediti ed a un maggior contributo dei "soliti noti".

(segue riflessione di Gian Luigi)

Un altro anno è passato, ringraziando il Signore, e, come nostra, trasparente, abitudine rendiamo conto ai nostri sostenitori di come le loro offerte sono state impegnate. Certo, come scrissi il mese scorso in occasio-

ne del nostro sedicesimo anniversario, le difficoltà che incontriamo nel nostro cammino non sono poche ma, per il momento, la Provvidenza ci ha sempre aiutato a superare le impervie salite che incontriamo nel nostro cammino, ci ha sempre aiutato mantenendoci quegli assidui e grandi sostenitori che non finiremo mai di ringraziare sia da parte nostra che da parte di chi in questi anni siamo riusciti ad aiutare. Purtroppo, sarà la crisi e la rovina economica alla quale ci hanno portato, o sarà altro, che ormai da tempo quando ritiro le offerte dai nostri centri di distribuzione, capita spesso che quella manciata di spiccioli non riescano a coprire neppure le spese di stampa. Serpeggia sempre più quel malcostume che fa pensare che dopo sedici anni vi sia ancora chi non ha capito perché "Il Contenitore" viene stampato.

Ogni tanto soffermiamoci un attimo, rallentiamo, il nostro andare sempre di corsa ci impedisce di pensare un poco anche a chi sta peggio di noi. All'inizio della Quaresima, don Bocchi, missionario in Africa per oltre trent'anni, parlò delle piccole (per noi) rinunce che si possono fare in questo periodo. "Noi" - disse - "abituamente consumiamo tre pasti giornalieri... in Africa uno solo perché a mala pena si riesce a trovare qualcosa da mettere sotto ai denti una volta al giorno". Pensiamo dunque a tutte queste persone che non solo in Africa o in altri stati per noi stranieri soffrono ancora la fame, ma anche qui da noi vivono momenti di disperazione a causa della mancanza di lavoro senza alcuna prospettiva di miglioramento. Pensiamo a tutta questa gente che soffre non mettiamo la testa sotto alla sabbia.



Lettera di ringraziamento da Emergency

Cari amici, grazie di cuore per aver deciso di aderire ad un'iniziativa a favore dei nostri programmi umanitari.

Il vostro contributo, unito a quello di donatori sensibili come voi, ci aiuterà a sostenere le nostre strutture sanitarie in Afghanistan, Iraq, Italia, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone e Sudan.

Dal 1994 ad oggi Emergency ha potuto curare oltre 4.500.000 pazienti, in gran parte vittime di guerra, ma anche uomini, donne e bambini che a causa della guerra e della povertà vedono negato il diritto a essere

curati.

Nel corso del 2010 abbiamo avviato un nuovo Centro pediatrico in Sudan, a Nyala nel

“Dal 1994 ad oggi abbiamo curato oltre 4.500.000 pazienti...”

Sud del Darfur e nel dicembre del 2011 uno a Port Sudan, nello stato del Mar Rosso. Nel 2010 abbiamo ampliato il programma di

assistenza ai migranti in Italia con l'apertura del Poliambulatorio a Marghera e l'allestimento di due cliniche mobili. Inoltre a Goderich, in Sierra Leone, sono in corso opere di ampliamento del Centro chirurgico e pediatrico.

Speriamo vi faccia piacere ricevere la scheda di aggiornamento del Centro Salam di cardiocirurgia a Khartoum in Sudan al quale quest'anno sarà devoluta la vostra donazione.

Vi siamo riconoscenti, quindi, per aver pensato ad Emergency con questo gesto di solidarietà. Cordiali saluti.



Pensieri & riflessioni

Lucio Garofalo

Amare confessioni di un maestro in crisi

Al di là delle disfunzioni e delle problematiche che investono le componenti interne al mondo della scuola, ossia le varie categorie professionali impegnate nell'educazione dei giovani (dirigenti, docenti, personale amministrativo ed ausiliario), uno degli aspetti più detestabili della vita lavorativa nella scuola è costituito dalla eccessiva ingerenza esercitata con arroganza e supponenza dai genitori sul terreno dell'autonomia didattica, una prerogativa che compete, per definizione e vocazione istituzionale, agli insegnanti.

L'eccessiva invadenza e disinvoltura nei comportamenti, la spregiudicatezza e la villania di alcuni genitori e dei loro figli scostumati e prepotenti, costituiscono probabilmente uno degli effetti più incivili e nefasti sortiti dalla cosiddetta "autonomia scolastica", che in molti casi concede uno spazio fin troppo ampio di intrusione e di condizionamento a quelli che sono i soggetti più influenti e più forti provenienti dall'ambiente esterno. E a proposito dell'eccessiva presunzione e interferenza dei genitori nell'ordinamento e nell'esercizio della professione didattica si potrebbe citare una ricca e varia aneddotica.

Francamente, non se ne può più di una scuola in cui l'invadenza e l'arroganza dei genitori sono un malcostume esageratamente diffuso, quanto intollerabile, in cui le classi da gestire sono sempre più caotiche e numerose oltre i limiti del normale buon senso, in cui gli alunni sono sempre più viziati e maleducati a causa di atteggiamenti diseducativi profondamente scorretti assunti da genitori troppo improvvisati e protettivi.

Una scuola in cui la cosiddetta "autonomia scolastica" viene troppo spesso scambiata dai dirigenti per una sorta di "tirannia" o arbitrio personale, per cui ne consegue che le scelte siano inopinatamente e discutibili, fin troppo discrezionali, decise in modo solitario e antidemocratico, con metodi autoritari e verticistici, causando ingiustizie e malcontenti.

Una scuola che è diventata un luogo di lavoro alienante e stressante, in cui i colleghi sono sempre più divisi e contrapposti tra loro, anziché essere vicini e solidali, e ciò accade in virtù di meccanismi voluti e imposti dall'alto, che accentuano e inaspriscono

“... confesso di essere profondamente deluso dal mondo della scuola”

ulteriormente il livello già alto di competitività, esasperando le rivalità individuali su cui agiscono in modo determinante le cosiddette "incentivazioni economiche aggiuntive".

Una scuola in cui il ruolo dell'educatore viene mortificato e sottovalutato anzitutto a livello retributivo, ridotto a mansioni umilianti di mera sorveglianza o, nella migliore delle ipotesi, svilito in compiti meccanici e ripetitivi di addestramento degli alunni tramite esercitazioni noiose volte a superare una serie di verifiche valutative somministrate con i test a risposta multipla in cui si articolano le famigerate "prove Invalsi", a cui gli allievi vengono abituati e addestrati

per mesi e mesi, fino alla nausea.

In definitiva, non se ne può più di una scuola a "quiz", una scuola di natura cripto-classista e anti-democratica che assomiglia maldestramente al prototipo di un'azienda decotta, da cui si sforza di attingere e mutare il gergo, gli organigrammi e le gerarchie.

Confesso di essere profondamente deluso dal mondo della scuola e dell'insegnamento, che considero come una sorta di elevata missione sociale che discende da un'autentica vocazione fondata su uno spirito di abnegazione, su straordinarie doti morali di volontà, comprensione, pazienza, umiltà, sensibilità e intuizione psicologica, su convincenti culturali dettati dall'impegno nello studio, dalla passione e dall'amore nutrito verso l'umanità e verso la trasmissione del sapere e dei più preziosi valori etici e intellettuali.

Il mio "sfogo" personale non comporta affatto uno scadimento di fiducia nella forza morale e spirituale dell'istruzione, nel senso che confido ancora nel valore etico e nelle potenzialità emancipatrici e persino eversive dell'educazione delle giovani generazioni. Nondimeno, la speranza volontaristica e la fiducia ottimistica nel potere, virtualmente rivoluzionario, della cultura e della formazione integrale, non m'impedisce di assumere un atteggiamento ragionevolmente scettico, critico e realistico, inevitabilmente pessimistico, rispetto ad un'azione ideologica e strumentale con finalità evidentemente conservatrici, svolta tuttora dall'istituzione scolastica nel quadro di un ordinamento sociale classista, una funzione che è, dunque, al servizio del sistema capitalista vigente.



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



Specchio

Ho sognato un uomo che cadeva,
si rialzava e continuamente cadeva,
pochi passi e ancora la stessa storia.
Io pensai: "Che strano uomo!
O è senza equilibrio o
ha perduto la ragione..."
All'improvviso una fulminea
intuizione:
"E' vero, certo è così!",
come in uno specchio virtuale,
è apparsa la mia vita.

Stefano Mazzoni

Ode a una donna

Forse...
nel tuo sguardo così ricolmo di luce,
si smarrisce una bellezza supina.
Tu, sperduta nel mondo,
giaci così vicina alla terra,
che ricolmi di freschi baci:
gemme di opale rifulgono
nelle iridi tenere,
dove l'immensità di una foresta
t'intride di antenati sogni...
E tu rifuggi,
distante dalle cose di sempre,
in un vento che insegue rotte
di naufraghi...
Mia rondine di Luce!
Tu solchi l'azzurro sospeso
e prorompi in desideri lievi
di pioggia.
Danzano folletti
i sogni, sul tuo carnato vivido.
Nel fiore di un cuore integro
intarsi di amore
seducono lo sguardo di un mattino.

Adriano Godano

La luce del tempo

Vorrei fermare
il passare del tempo,
riportarlo indietro
al tempo di ieri
perduto per sempre,
di cui conservo ancora
la sua luce.
Eravamo poco più
che bambini, giocavamo
io con te tu con me;
era il gioco del primo amore
ricordo ancora il sapore
del burro di cacao
delle tue labbra.
Quando sull'erba sdraiati
il profumo della menta
selvatica si univa
al tuo corpo.
Quanti baci mai dimenticati,
avevano il sapore
della fanciullezza,
della speranza alla vita,
che si apriva a noi felice.
Quel ricordo, di cui conservo
la sua luce dentro al cuore,
mi aiuta a uscire dalle tenebre.
Quando, nella vita, mi perdo.

Vittorio Del Sarto

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it
indicando il vostro nome e cognome
e luogo di provenienza

Il vampirismo della classe dirigente

Che in Italia la classe dirigente politica ed economica, al di là di poche eccezioni lodevoli ma prive di efficacia duratura, al di là dei proclami di facciata, abbia sempre considerato il popolo come un gregge di pecore da mungere e da tosare non è un mistero molto difficile da scoprire.

I fatti sono lì a dimostrarlo.

Sono ben pochi quelli che si affacciano alla politica mossi dall'altruismo e in nome di esso spendono vere energie, mentre i più sono attratti dalla possibilità di realizzare lauti guadagni e di perseguire i propri interessi impunemente, fingendo di lavorare per noi. Ben pochi sono gli esempi di industriali illuminati che hanno a cuore il benessere dei propri dipendenti.

Quello che oggi mi sorprende e mi allarma però è la sempre maggiore sfrontatezza del potere, le cui prevaricazioni vengono esibite in maniera sempre più sfacciata, e lo scollamento tra una parte del paese che ne è consapevole ed un'altra che incomprensibilmente continua ancora a prestare

fede al teatrino quotidiano delle finte contrapposizioni tra partiti politici, contrapposizioni che assomigliano sempre più a giochi di società per ingannare il tempo e la noia di chi vive negli agi e negli ozi, tra una comparsata televisiva e l'altra.

Il codazzo di lacché che accompagna la politica, la moltitudine clientelare che prospera intorno al potente, l'uccisione del merito nei giovani di valore, la fuga dei cervelli pensanti all'estero, la

scomparsa in molti cervelli, purtroppo rimasti invece in Italia, di ogni senso critico, l'ingenua fiducia nel sistema di informazione, per la maggior parte palesemente asservito ed artefatto, la tendenza di molti a disinteressarsi, o a credere alle balle più fantasmagoriche,

sono fenomeni tipicamente italiani, che quantitativamente e qualitativamente trovano uguali solo in poche altre parti del mondo, le più arretrate e prive di libertà.

Le cose cambieranno solo se nelle elezioni e dopo di esse i cittadini si riprenderanno le loro responsabilità e torneranno, se mai l'hanno fatto, a governare.

"L'uccisione del merito nei giovani di valore ..."



Gli sproloqui di Grammaticus

Franca Baronio

Una piccola cavolata

In questi giorni abbiamo sentito che un importante funzionario della Banca Monte dei Paschi a Siena si è ucciso gettandosi dalla finestra del suo Ufficio. Ha lasciato un biglietto su cui aveva scritto "Ho fatto una cavolata".

Questo episodio mi ha fatto immediatamente ripensare ad un fatto di cronaca successo alcuni anni fa e cioè l'uccisione della mamma e del fratello di una ragazza ad opera di lei e del suo fidanzatino. Un giornalista intervistava un gruppo di ragazzi intorno alle loro impressioni sul tragico episodio e nel corso dell'intervista chiese a uno dei giovani: "Come definiresti l'atto compiuto da questi tuoi due coetanei?"

L'interrogato, a onor del vero, rimase pensieroso alcuni secondi. Poi rispose così: "Una cazzata".

E' possibile che in qualcuno dei miei articoli sparsi in giro su qualche giornalino io abbia già citato questo episodio, perché l'impressione che allora ne ricevetti fu tremenda e tuttora spesso ci rifletto sopra.

Certo è che la faccenda oggi torna alla ribalta in modo anche molto più grave.

Perché a buttarsi giù da una finestra con l'intenzione di rifiutare la vita è un cinquantenne, che ricopre oltretutto una carica importante, in un Istituto serio (...?) come una Banca, e che per di

più dirige proprio un Servizio sulla "comunicazione". Comunicazione su che piano, visto che sulla tragedia della Morte tutto quello che trova da COMUNICARE è che il suo personale SUICIDIO ha a che fare con "una ca-volata"?

"Oi ragazzi! - direbbe Bersani - qui stiamo parlando della morte eh? Mica di un tacchino sul tetto!"

"... il suo personale suicidio una cavolata?"

Ma sapete quale è la cosa ancora più terribile? Ho ascoltato volutamente con attenzione tutti i telegiornali che raccontavano il fatto. Neanche uno dei cronisti mostrava di aver minimamente osservato l'enormità allarmante di questa povertà linguistica, segnale

che tanto invece dovrebbe significare...

"Oi ragazzi", vorrei dire io, "guardate che quando il vocabolario disponibile ormai anche da parte di cinquantenni autorevoli e colti (o che almeno per incarico e posizione sociale dovrebbero essere tali) si è striminzito fino a ridursi all'unico lessico avente a che fare con le **caz/cav...** qui, ragazzi, non è la lingua italiana che si striminzisce, ma la nostra anima, che ormai invece di nutrirsi di sentimenti e di pensieri si nutre solo di **caz/ca...**

E allora poi tutto può succedere!

Ditemi per favore che la pensate così anche voi!





La gravidanza

Quale luogo, se non questo giornalino - vero e proprio contenitore di emozioni - può accogliere un'esperienza grande e forte come quella che sto vivendo? Proprio ora, dall'altra parte del foglio, una mamma che tra appena un mese abbraccerà per la prima volta il suo piccolo, tenterà di esternare il vortice di sensazioni e gioie che la travolgono ogni giorno da ormai otto mesi.

"E' un periodo pieno di sorprese", come canta Samuele Bersani (che in comune con questa storia non ha solo una frase di una canzone, ma anche il nome!) è proprio quello che mi continuo a ripetere ogni volta che scopro una nuova sensazione. Sono mesi intensi, dove tutto cambia: il corpo si adatta per accogliere la nuova vita e tutto, testa e cuore, gira intorno ad essa; tutti i pensieri sono rivolti a questo bellissimo cambiamento, le sensazioni e l'umore sono strettamente legate al periodo che si sta vivendo. Se poi si ha la fortuna di vivere il tutto con gioia e serenità e in un periodo dove le circostanze permettono di godere a pieno di questa consapevolezza, allora il tempo passa in un baleno.

Io sono stata fortunata anche "fisicamente parlando"; non sto soffrendo di nessun disturbo in particolare e questo fa sì che possa continuare bene o male la mia vita di tutti i giorni con in più una presenza che si fa sentire con i suoi calcetti e spostamenti. Infatti ormai è già da più di due mesi che la presenza di Samuele si è fatta ancora più viva e predominante nella vita della mamma e del papà; dalla mamma (inutile dirlo!) si fa sentire soprattutto quando è seduta per tanto tempo o quando è stanca, al papà si annuncia quando appoggia la mano sul pancione di sua moglie e in silenzio aspetta un segnale dal suo bambino... il tutto avvolto da una magia ed una dolcezza che nasce naturale e spontanea. Così come nasce spontaneo l'istinto materno e l'amore che si prova per questo piccolo nuovo arrivo. Prima di oggi cercavo di immaginare quanto

grande potesse essere quell'amore spesso decantato dalle mamme e dai papà verso i loro figli; oggi posso dire che quello che immaginavo non era neanche lontanamente paragonabile alla realtà.

Già ora non riuscirei più a sentirmi una persona completa senza la mia famiglia; mio marito e mio figlio sono, da sempre e per sempre, una parte fondamentale di me.

Mi mancherà non sentire più i segnali che mi manda il mio bimbo dalla mia pancia, ma se penso che presto lo terrò in braccio mi sento esplodere dall'emozione.

Il parto, per quanto stancante e doloroso, sarà uno dei momenti più belli ed emozionanti mai vissuti, il momento che mi permetterà di iniziare la mia nuova felice vita. La paura e l'angoscia per

"Grata al destino per avermi fatto nascere donna..."

il faticoso momento sono polverizzati dall'idea di poter vivere in prima persona questo momento così significativo; tutto il dolore provato sarà dimenticato un istante dopo aver preso in braccio mio figlio.

Non capisco molto chi teme il parto naturale; non vorrei sembrare arrogante, ma penso che sia un'esperienza straordinaria, è che le donne siano fortunate a poterla vivere. Da quando sono incinta penso sempre che sono grata al destino di avermi fatto nascere donna; poter vivere un'esperienza così profonda come quella di mettere alla luce una nuova vita penso che non abbia eguali.

Sono consapevole delle tantissime difficoltà e problemi che si presenteranno durante la crescita di Samuele; io e mio marito ce la metteremo tutta e cercheremo, come tutti, di dare il massimo.

Una cosa che mi auguro con tutto il cuore è di riuscire a trasmettere come posso serenità e amore a questo bambino che dovrà affrontare una società crudele che molto spesso lo ferirà.

Ti proteggeremo con tutte le nostre forze per conservare in te il bambino che, speriamo, non ti abbandoni per il resto della tua vita!



Un affettuoso saluto ai nostri paesani

Il fatto di non vivere più a Fezzano, non mi permette - ovviamente - di essere aggiornato puntualmente "sul procedere" del nostro amato borgo; in queste ultime settimane, ahimè, sono venuto a conoscenza di accadimenti particolarmente spiacevoli.

Sicuramente sono rimasto impietrito alla notizia della morte improvvisa del nostro **Enrico Paita**, marito di Simonetta e papà del nostro Diego; vorrei soprattutto rivolgere a quest'ultimo un affettuoso abbraccio a nome de "Il Contenitore" e di quel Centro Giovanile che è nato proprio con la presenza dei ragazzi della sua generazione. Un abbraccio

affettuoso di sincera amicizia. Oltre al nostro Enrico, che non dimenticheremo mai, purtroppo ci hanno lasciato anche le nostre parrocchiane **Maura Nardini** moglie di Francesco e mamma di Roberto e Milena e **Giuseppina Sommovigo** mamma di Tecla, così come **Filippo Nardini** papà di Maurizio, Simonetta e Gianluigi, **Mario Borrini**, ed, infine, **Lilina Ciucci**. A tutte queste persone che oggi ci hanno lasciato, a nome di tutta la reda-

"Enrico, Maura, Giuseppina, Filippo, Mario e Lilina"

zione, rivolgo il nostro ultimo affettuoso saluto; a tutti i rispettivi famigliari colpiti dal profondo dolore dovuto a questo distacco terreno, voglio manifestare il nostro più profondo cordoglio.



Donna tenera

Volano fogli dai calendari come farfalle in valli verdi. Tingi colori in nuove foglie, nessuna fiamma brucerà la tua espressione muta. Dietro la tenerezza dei tuoi occhi nuovi annullerò ricordi amari. Vivrò sempre oltre la veste, nelle tue tasche, sarò io piccolo ed ombra, elefante delle tue mura.

(in memoria) Sandro Zignego

Mare

Uomo ascolta il mare è il tuo specchio; ascolta contemplalo nello svolgere delle sue onde troverai la tua anima e con il mare vedrai i colori della vita nell'armonia di chi nasce e chi muore. Mare il mio cuore si apre nel crepuscolo della sera il profumo di salsedine che esce dalle tue onde risveglia emozioni forti l'incendio di colori che fra cielo e mare riempie un'immagine non si potranno dimenticare mai. All'alba quando la luna tramonta sul mar i tuoi sogni, le tue illusioni, svaniscono nel mar. Forse lo fa per gioco li porta con sé, per restituirli in momenti dolcissimi. Le notti stellate ti fan rivivere il tramonto della luna che bacia il mar.

Lidia Pais

Mezzanotte di fuoco

Ti guardi attorno sudi incerto angosciato. La mano tentenna e come in un duello freme. Il cuore pulsa le dita scalpitano pervase dall'incertezza. La tiro fuori o no? Sparo o mi faccio sparare? Alla fine non sai chi hai ammazzato o se vivi in un sogno dopo essere passato a miglior vita. Non si tratta di giustizia privata, ma solo l'ennesima fine dell'ennesima votazione in un consiglio comunale. Mezzanotte di fuoco dopo il gettone.

Emiliano Finistrella

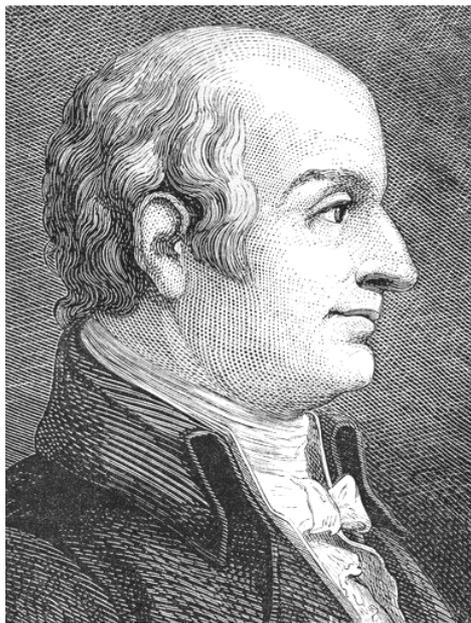
Soffiando!

La Spezia, 30/07/12
Scatto di Albano Ferrari





Chi era Lazzaro Spallanzani?



di cui è anche Rettore Magnifico. Le lezioni di Spallanzani erano affollatissime. A Pavia morirà nel 1799.

Il nome di Lazzaro Spallanzani richiama gli inizi della biologia italiana. A lui si devono ricerche fondamentali sulla circolazione sanguigna, sui capillari, sui globuli rossi e sui globuli bianchi, che per primo osservò al microscopio, nonché sulla digestione e sulla respirazione. È considerato il precursore della "fecondazione artificiale" ottenuta utilizzando uova di rana e di rospo. Contrastò aspramente la teoria della "generazione spontanea" con alcuni esperimenti, ripresi in seguito dal chimico e microbiologo francese Louis Pasteur (1822-1895).

Persona di "multiforme ingegno" esegue approfonditi studi nel campo della Geologia

e della Biologia marina, che lo conducono a Porto Venere dove affronta con particolare acume lo strano fenomeno della "Polla" di Cadimare, vera e propria

attraente scientifica e non solo. Gino Ragnetti (1942), autore di "Ottocento", voluminoso e documentatissimo libro promosso nel 2011 dall'Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini", dedica spazio a questa insolita sorgente che "si manifestava visibile in cerchio a fior d'acqua" e che ha interessato numerosi scienziati del tempo.

Lazzaro Spallanzani viene appositamente menzionato per gli esperimenti condotti nel

1784 "con una ingegnosa macchinetta di sua invenzione, che attingeva proprio nel pertugio sottomarino d'uscita estraendo acqua torbidissima, anzi fangosa, ma dolce". Il getto d'acqua, che non poteva non suscitare diffusa curiosità e che proveniva freddissimo da sottoterra pare rendersi, di tanto in tanto, ancora oggi percettibile.

Non meno preciso è Umberto Burla (*Storia della Spezia - Dal sec. XIII ai giorni nostri*, Luna Editore, 1998), che annovera la presenza dello scienziato "tra il luglio e l'ottobre 1783 a Porto Venere, alloggiando nel convento di San Francesco, facendo frequenti uscite in barca e ispezionando la dorsale montagnosa occidentale del golfo, effettuando studi sulla biologia marina e sulla geologia locale".

"Nel nome delle strade, una città riconosce sempre la sua storia"

Dal 1992 è attivo a Scandiano il Centro Studi "Lazzaro Spallanzani", che promuove studi di storia della scienza intorno alla figura del suo più illustre cittadino,

favorendo l'incontro e la collaborazione di studiosi di diverse esperienze e discipline nell'ambito delle scienze umane, con particolare riferimento alla cultura contemporanea.

Oltre a piazze, strade, monumenti, scuole e Istituti scientifici, con il nome dello scienziato italiano di così tanta fama, sono chiamati anche un asteroide e un cratere sul pianeta Marte.

Quante volte turisti di passaggio, ma anche concittadini, ci chiedono l'indicazione di strade o di piazze della Spezia. Soddisfatta la domanda, spesso, ci siamo interrogati su chi fosse il personaggio che la municipalità ha ritenuto degno di essere accolto nella toponomastica della città. E, altrettanto di sovente, ci siamo resi conto di saperne ben poco.

Il professor Franco Franchini, nella prefazione allo *Straviario* di Augusto C. Ambrosi (1929-2003), edito nel 1983 per iniziativa della Cassa di Risparmio della Spezia, scrive a ragione che "nel nome delle strade, una città riconosce sempre la sua storia. Non soltanto la storia del suo nascere e del suo sviluppo urbanistico, ma vi può vedere anche uno specchio fedele di chi ha dato nome alle vie, alle piazze, ed alle più remote stradine della campagna".

Con il presente contributo vorrei attirare l'interesse dei lettori su Lazzaro Spallanzani (1729-1799), scienziato di statura internazionale. A suo nome figura la strada che da piazza Garibaldi conduce in via XX Settembre; la galleria, già rifugio anti-aereo durante la Seconda Guerra Mondiale, caratterizzata da un traffico costantemente intenso nei due sensi, che dalla medesima via XX Settembre sfocia in via Crispi; la scalinata sovrastante il tunnel, che raggiunge via dei Colli.

Spallanzani, nasce a Scandiano (RE), studia Diritto a Bologna, abbandonato per il maggiore interesse verso la Filosofia, seppure è ancora di più attratto dalle Scienze naturali. Nel 1757 è docente di greco nel seminario di Reggio Emilia e di Fisica e Matematica nella locale Università. A 33 anni è ordinato sacerdote ed entra nella Congregazione della Beata Vergine di Modena. Nell'Università della città emiliana insegna Filosofia, continuando a sviluppare ricerche nel campo naturalistico, tanto che nel 1761 è professore di Scienze naturali nell'Università di Pavia,



**Mistero Pasquale...
La Croce e la Resurrezione.**

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



La storia di Jean: una leggenda metropolitana



Ancora una volta Giuliana ha saputo cogliere nel segno. Ormai penso che sia pervasa dal terrore pensando di dovermi incontrare. Eh sì, ogni volta la prego di scrivermi qualcosa, di spremersi le meningi, di far capire chi erano “i magnifici ragazzi degli anni Sessanta”. Ed ecco che, nonostante tutte le sue avversità, è riuscita a portare a termine questa sua bella storia, fantasiosa, sull'origine del nome del nostro paese elaborando i racconti tante volte ascoltati dai nostri vecchi i quali ci raccontavano di questo misterioso friggitore di pesci che abitava nella casetta vicino al Tritone.

Gian
Luigi Reboa

Jean socchiuse pigramente gli occhi al riverbero del sole che era esploso all'improvviso tra gli alberi. Si sentiva stanco, depresso e inutile. Sensazioni pericolose per un soldato al seguito del Generale Napoleone, che con energia e determinazione li aveva trascinati in quella campagna di conquista, facendo intravedere onori, ricchezze e gloria. Ma adesso c'era solo la stanchezza, il disagio di dolorose vesciche causate da stivali troppo duri, pulci, pidocchi e sporcizia. Certo, un soldato è un soldato, coriaceo e coraggioso, ma Jean si sentiva solo un ragazzo stanco e disilluso.

Aveva 25 anni, una famiglia lontana di cui non sapeva più nulla, poche misere cose nel suo zaino, e il ricordo di mille notti passate sotto le stelle, alla pioggia, al freddo o semplicemente in attesa della battaglia, dove solo l'adrenalina che pulsava dentro gli impediva di pensare al peggio.

Non credeva più ai sogni di grandezza e alle stupide illusioni di un futuro decoroso, perché la realtà era solitudine, polvere, fame e sacrifici mentre faticosamente per tutto il giorno, sotto la pioggia o sotto il sole in gruppo disboscavano e cercavano spazio tra la macchia fitta del sottobosco, in una missione che aveva del ridicolo.

Ma che razza di missione era spianare una strada verso il nulla? Forse il Generale sperava di arrivare più velocemente in Francia passando per monti impervi e sentieri nascosti a picco sul mare?

Solo qualche giorno prima, Jacques, amico e

compagno di armi e d'avventura era morto stupidamente, in una battaglia senza ideali. Jean aveva ancora negli occhi l'espressione rabbiosa dell'amico che cercava di reagire alla morte arrivata troppo presto. E lui si sentiva insoddisfatto, inquieto, come se la morte di Jacques fosse la dimostrazione di quanto fosse inutile, senza scopo, e spesso senza futuro una vita così.

Ma quel giorno accadde qualcosa di inaspettato e bellissimo. Mentre faticava a estirpare cespugli, Jean guardò il mare con occhi nuovi: un'immensa distesa verdazzurro illuminata da mille raggi di sole, vera oasi di pace e di silenzio: non un'imbarcazione all'orizzonte, non un rumore, non un movimento, tutto era così maestoso e immortale!

Il soldato rude rimase a bocca aperta, incapace di definire quella strana sensazione di pace e di serenità che la natura quel giorno gli stava regalando. Non era un paesaggio nuovo, ma quel mare raccolto in una serie di piccole calette, gli alberi di fichi e i pruni selvatici che si specchiavano nell'acqua quasi a lambire le onde, il silenzio totale interrotto solo dal grido dei gabbiani e quel cielo così azzurro da ferire gli occhi erano un miracolo, uno spettacolo meraviglioso, la semplice risposta a tutto ciò che lo aveva tormentato fino a quel momento. Si guardò attorno e vide che altri erano rimasti immobili di fronte a quello scenario, con la stessa espressione di meraviglia sul volto.

Costruire quella strada aveva acquistato un senso e una logica; la bellezza della natura

*“... la storia del
frizzan, il friggitore...
frizzano...”*

vinceva sulla violenza, il silenzio rendeva assurda la guerra... E soprattutto cos'era quel profumo delizioso che si spandeva attorno a loro? Un invito allettante e reale, il cibo, pesce fritto per l'esattezza.

Scrutando tra gli alberi vide una casupola in riva al mare e sulla spiaggia un uomo chino sul fuoco ad osservare attento la sua pesca che iniziava a dorarsi lentamente; sul mare



dondolava una barchetta minuscola. Dunque esisteva qualcuno che riusciva a godere di quella pace e di quell'angolo di paradiso! A gruppi cominciarono a scendere verso il mare e si presentarono in silenzio al pescatore, lui li scrutò a lungo, uno per uno, e finalmente con un sorriso ed un gesto condivise con loro il pranzo. Nacque così un'amicitia, i soldati portavano coperte, verdure e frutta trovata nei boschi e il pescatore alla alba partiva con la sua barchetta e tornava sempre in tempo a friggere il pesce per tutti. Il sole, il mare e un sorriso amichevole spesso bastavano a rinfrancare lo spirito, finché la strada non raggiunse un gruppo di case costruite sugli scogli, a picco sul mare, attaccate una all'altra a difesa e protezione di poche famiglie tenaci e dure come la terra che strappavano alla roccia, in piccoli orti di sopravvivenza.

Non mancava la gioventù, per fortuna, pensò Jean, come quella ragazza dai lunghi capelli scuri che affrettava il passo e abbassava lo sguardo incrociando il suo e che, come per caso, era sempre nelle vicinanze del cantiere. E Jean si immaginò un futuro proprio lì, senza onori né gloria, ma con una persona a fianco con cui dividere una vita sicuramente povera e faticosa, ma serena e tranquilla.

Cominciarono tra i soldati racconti di spose e di figli, di giochi e balli sulla spiaggia, si progettarono barche che scivolassero lente verso il tramonto e si costruirono zappe e vanghe per dissodare quella terra compatta, e in molti si chiesero: Perché no? E quando la strada venne completata molti soldati tornarono alle battaglie e alle conquiste, altri si fermarono su quegli scogli, accanto al pescatore che con poche parole e un mezzo sorriso si dimostrò pronto a friggere pesci per molto tempo ancora, per gli uomini al lavoro, per ragazze e spose e madri e per bambini che correvano attorno e lo aspettavano sulla spiaggia o raccoglievano con lui i fichi dal sapore del mare.

La vita scorreva dura e aspra, ma il vecchio pescatore era lì, sempre pronto a friggere pesci mentre il cerchio di commensali si allargava, ma nessuno se ne andava a pancia vuota. Tanti anni erano passati ormai, e Jean, seduto sul piccolo molo, con lo sguar-



do fiero da vecchio saggio guardava il nuovo borgo che era cresciuto, i bambini che giocavano, i pescatori intenti a riparare le reti, le donne che tornavano dagli orti con la cesta sul capo e il figlio piccolo per mano.

Incrociò lo sguardo di sua moglie e la ringraziò con un sorriso per tutti quegli anni vissuti in due, ricordò i campi di battaglia e si sentì veramente fortunato.

Ormai il saggio del paese era lui, era il più vecchio; il pescatore era ormai morto da tempo, ma la sua vita e la sua barca rivivevano in tutte le leggende e le storie raccon-

tate alla luce dei falò. Le famiglie erano cresciute, nuovi tetti rossi spuntavano tra gli ulivi e i vigneti, nuovi bambini affollavano la piana che digradava al mare, nel borgo esisteva un negozietto di verdure, chi possedeva una mucca distribuiva il latte, qualcuno regolarmente andava nei paesi vicini a comprare stoffe, utensili e tutto ciò che potesse servire alla piccola comunità; si sentiva forte la necessità di una chiesa e di un nome che identificasse quella gente dalle stesse origini. Jean alzò lo sguardo a cercare il sole e nella mente riaffiorò il ricordo di quel gior-

no lontano in cui lui e quel mare si erano amati e risenti il profumo di pesce fritto che il pescatore sconosciuto aveva condiviso. A volerla dire tutta quel borgo era nato proprio da quel gesto, e bisognava ricordare nel tempo la storia del frizzan, il friggitore... frizzano... ecco fezzano, quale nome più adatto? Bastava a raccontare tutta una vita, e l'indomani lo avrebbe proposto agli altri, che avrebbero capito e approvato, Jean ne era sicuro.

Fezzano, paese nuovo di zecca era ormai una realtà.



Tutto in chiaro (capitolo 5)

(Riassunto delle puntate precedenti: un misterioso omicidio compiuto all'interno di un tranquillo condominio inquieta i personaggi del quartiere, legati da rapporti familiari o di amicizia, che ne discutono fra loro, commentando anche l'operato del Commissario Nardi, incaricato dell'indagine. Luca e Andrea, musicisti; la loro allieva Giannetta con la madre Anna e il fratello; e anche Emma, la maestra di canto, con la sua amica Carmela, sono tutti ugualmente sconcertati dal fatto che il delitto sia avvenuto inspiegabilmente in un appartamento chiuso a chiave dall'interno, mistero che non pare facile da risolvere nemmeno al povero Commissario, alle prese con un rompicapo che lo rende molto nervoso).

Seduto davanti alla televisione, il Commissario Nardi si chiedeva se per caso potesse essergli sfuggito qualche indizio, qualche particolare importante... diventava davvero pesante giustificare di fronte al Prefetto la sua incapacità di risolvere il delitto del Condominio. Era talmente assorto nei suoi pensieri che lo squillo del telefono lo fece sobbalzare.

"Sì...", rispose augurandosi che non fosse qualche altra grana di lavoro.

"Mi scusi, Commissario - disse una vocina melodiosa - non vorrei essere importuna... Mi chiedevo se sarebbe disponibile a concedermi un'intervista a proposito del Delitto del Condominio... faccio parte della Redazione di **Cronache in giallo**, che va in onda al...

"Niente, niente! Figuriamoci...", sbottò subito Nardi.

"No comment, no comment. Nessuna intervista per la stampa né per la televisione..." e senza complimenti riagganciò, tornando subito ai suoi pensieri. Non ci mancavano che i cronisti...

Emma aveva deciso di passare una giornata intera con la sua amica Carmela: da qualche tempo la vedeva peggiorare, e le sembrava fosse sempre più fissata con il pensiero di quel delitto irrisolto. Si sa che queste cose accadono, ma un fatto così misterioso avvenuto tanto vicino doveva aver scosso più del dovuto il suo sistema nervoso già abbastanza fragile.

"Non posso fare a meno di pensare a quello che è successo", le confidò Carmela, mentre si sedevano davanti a una tazza di the.

"A parte il dispiacere per quel poveretto... ma è il mistero che circonda tutta la faccenda quello che mi pesa di più"

"Ma senti, cara - provò a obiettare Emma - se ci pensi bene il mistero fa comunque parte della nostra vita... Noi ce ne dimentichiamo, presi dal tran tran giornaliero e dalle nostre abitudini che riducono ogni cosa a una certa banalità, però..."

"Bevi il tuo the...", tagliò secca Carmela.

Emma la guardò sorpresa, accorgendosi che l'amica sembrava irritata da qualcosa.

"Scusa - mormorò - ho detto qualcosa di male?"

"Possibile che non capisci? Vieni qui a parlarli appunto di qualcosa che sto cercando di dimenticare il più possibile"

"E che cosa sarebbe?", domandò Emma sempre più sorpresa.

"Il cosiddetto "mistero", appunto. Perché mai tutto non può essere sempre chiaro, lampante e tranquillo, con la sua bella spiegazione plausibile e comprensibile? Perché tutto è sempre così incerto e complicato?"

"Beh... - balbettò Emma - se sapessimo tutto, proprio tutto *in chiaro* come vorresti tu, saremmo come Dio..."

"Allora sai cosa ti dico? Che anche Dio poteva far le cose in modo che noi capissimo qualche cosa in più almeno, non ti pare?"

"Proveremo noi due a suggerirglielo, cara,

cosa ne dici?", cercò di scherzare Emma. Ma Carmela non la ascoltava più.

Con la tazza fra le mani scuoteva la testa, borbottando fra sé qualcosa, e a quel punto Emma incominciò a temere che la sua amica avesse bisogno di qualche aiuto un po' più consistente di quello che lei sentiva di poterle dare al momento.

"Non vuoi uscire a fare due passi con me?", le propose.

"Scusami. Non sono davvero dell'umore, oggi" - si schermì Carmela - un'altra volta magari..."

Sempre più preoccupata, Emma quando fu in piazza decise di entrare un attimo in Canonica per chiedere un consiglio al Parroco, che conosceva benissimo Emma fin da quando era bambina e forse avrebbe potuto darle qualche suggerimento su come aiutarla.

Don Roberto era in cortile circondato da una decina di ragazzi che discutevano animatamente sul prossimo torneo di pallone. Entrarono insieme un attimo in Sacrestia, mentre i ragazzi rimasti soli urlavano più che mai.

"State bravi, ragazzi! - gridò don Roberto verso il gruppo, restando sulla porta per sorvegliarli.

"Mi dica, cara Emma" aggiunse subito, rivolto a lei.

In quel momento squillò il cellulare che aveva nella tasca della tonaca.

"Come, come? Non sento... Ah sì, la Mensa della Charitas, sì... aspetti che vado a controllare, perché sono cambiati gli orari..."

"Un attimo solo, cara, torno subito da lei", disse rivolto a Emma

"Ma no, ma no, Padre - gli disse lei sorridendo - Non si preoccupi! Ripasso domani... non era niente di importante"

E piano piano si avviò verso casa.

Perché Carmela sta tanto male quando non può (come lei dice) vedere le cose (tutte in chiaro?)

Perché il Commissario rifiuta in modo così drastico ogni intervista? Perché Emma non se la sente di insistere nel chiedere la disponibilità di don Roberto?



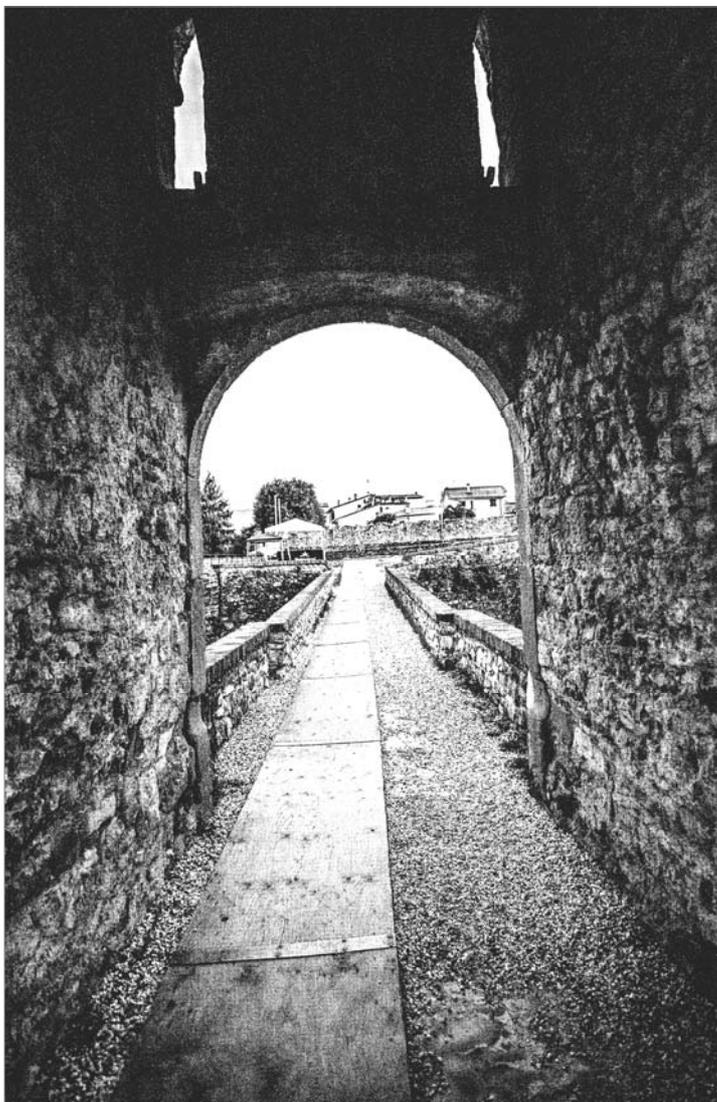
Inciviltà ed induzione all'inciviltà

Di Gian Luigi Reboa

Chiara esempio a dimostrazione della maleducazione, stupidaggine, inciviltà e... chi più ne ha più ne metta.

Fortunatamente questo non succederà più... hanno tolto il cestello inducendo anche gli indecisi a gettare direttamente i rifiuti a terra... tanto c'è lo "spasin"!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... guardare al futuro!

Di Albano Ferrari

Scorcio della Fortezza di Sarzana.



Lettori on the road

Da Ilaria Finistrella

Il nostro Niccolò è riuscito a trovare "le papeelle" sulla neve!



Un Carnevale avvolto da sana magia

E anche la festa di Carnevale quest'anno è trascorsa e, la nostra Pro Loco locale, come ormai da radicata tradizione, è riuscita ad allestire una festa davvero divertente e coinvolgente per tutte le giovani mascherine presenti.

Durante la festa, infatti, un misterioso mago si è presentato al cospetto della giovanissima platea ed ha incantato tutti con simpatici giochi, "magie" e sorprese; i bimbi si sono divertiti moltissimo ed hanno apprezzato, con tutto il loro ineguagliabile entusiasmo e trasporto, la "magica" presenza! Direi... esperimento riuscitissimo!

Altrettanto divertente è stata l'apertura della mitica pentolaccia! Un grosso "pacco" riempito di ogni prelibatezza dalla nostra

Pro Loco, è stato oggetto di un fitto colpire da parte di tutte le mascherine presenti... alla fine, come sempre, la nostra pentolaccia ha dovuto arrendersi davanti al desiderio di raggiungere quei bellissimi regalini da parte

"... moltissimi i bimbi presenti, molti dei quali dei paesi limitrofi"

di tutti i piccoli invitati.

Moltissimi i bambini presenti e molti dei quali provenienti dai paesi limitrofi, come Marola e Cadimare.

Cambiando argomento, si comunica che il corso di ricamo e lavorazione a maglia, per tutto il mese di marzo, si svolgerà al giovedì dalle 16.15 alle 18.15; per quanto riguarda invece il mese di aprile, viene confermato il giorno, ma cambierà solamente l'orario che sarà dalle 14.30 alle 16.00.

Ricordiamo che il corso in questione si svolgerà presso il nostro centro sociale ed è totalmente gratuito.

Per tutta la durata dell'iniziativa, sarà presente in sala un'insegnante che risulterà essere a disposizione dei partecipanti per qualsiasi domanda, consiglio o richiesta.

Concludiamo l'articolo, quindi, invitando tutti a partecipare e non possiamo far altro che scrivere... vi aspettiamo!



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Decima parte -

Dopo mezz'ora suona il campanello, è Marco. La madre di Anna lo fa entrare in casa e dopo quattro chiacchiere Marco dice: "Intanto carico la carrozzina in macchina e poi porto giù Anna".

Si avvicina ad Anna "Arrivo subito" e le dà un bacio sulle labbra.

Torna su, prende Anna in braccio e mentre scende le scale le fa i complimenti per la camicetta.

"Sono contenta che ti piaccia!".

Usciti dal portone: "Non vedo la macchina, dov'è?".

"E' ad una ventina di metri da qua!".

"Ma dai! Sono troppo pesante!".

"Ma smettila, se vuoi ti porto direttamente al cinema, non pesi niente..."

Sta camminando lungo il marciapiede e Anna gli dà un bacio sulla guancia e si stringe a lui. Saliti in auto rimangono un po' in silenzio. Mentre si allacciano le cinture "Sei tranquilla?".

"Mica tanto. Ho le mani sudatissime!" Marco leva il freno a mano e parte.

"Hai fame? Che ne dici di un Kebab?". Lei sorride "E' un po' impegnativo per il mio stomaco, però ci posso provare!". Mentre guida le prende la mano. Lei fa per levarla "E' troppo sudata!". Lui gliela trattiene e la stringe forte. Si gira leggermente verso di lei "Anna non ti fare tutti questi problemi quando sei con me!"

"Uomo, dove mi porti a mangiare il kebab?", mentre lo dice gli sorride. Lui la guarda e si perde nei suoi occhi "E' proprio splendida" pensa.

"Avevo in mente di andare in Corso Cavour, da Konig Istanbul, vicino al panificio Stampetta".

"Va bene che non esco di casa da mesi, ma lo so dov'è! Ricordi che vivo a Spezia da diciotto anni?" si mette a ridere, si piega verso di lui e lo bacia sulle labbra.

"Aggiudicato! In venti minuti saremo a destinazione. Sei abbastanza drogata per

arrivarci?". Fa un'espressione pensosa "Certo tesoro".

"Vuoi un po' di musica per rilassarti?".

"Non serve, già stare con te mi rilassa".

Arrivati alla meta, parcheggia davanti al "Kebabbaro".

L'aiuta a salire in carrozzina e dopo pochi metri sono dentro al locale. L'interno è spartano ma accogliente e si sente il profumo dei cibi speziati. C'è un lungo bancone e di fronte i tavolini. Si sistemano vicino all'entrata.

Marco prende il menù e le chiede: "Cosa ordiniamo?".

"Mi fido di te, ma possibilmente niente di piccante, ho la gastrite cronica e sto già facendo un'eccezione". Si fissa le proprie bellissime mani "Ti posso far vedere una cosa?"

La guarda perplesso. "Certo!"

"Di donne ne ho avuto e non credo tu sia diversa dalle altre!"

"Ti piace il colore delle mie unghie? Era una vita che non mettevo lo smalto"

"Mi piace e il nero ti dona. Senti ragazza, e da bere? Vuoi una coca o dell'acqua?"

"Niente! E' meglio che non bevo. Te l'ho detto che se poi devo andare in bagno è un problema".

"Mi fai una cortesia Anna? E te lo dico per l'ultima volta: bevi! Se poi hai bisogno, ti ci porto io!" "Ma mi vergogno!"

"Guarda che di donne ne ho avute e non credo tu sia diversa dalle altre!"

Fa una faccia seria "Ma come fai ad uscire con una ragazza che non riesce nemmeno ad andare in bagno da sola?" Lui si alza, fa il giro del tavolo, le prende il viso tra le mani e la bacia sulla bocca. "Tesoro, smettila di dire queste sciocchezze!"

"Va bene! Prendo una coca! Mi voglio rovi-

nare! E poi ricordati, bel ragazzo, che non sono come le altre e te ne accorgerai presto! Uomo avvisato, mezzo salvato" e si mette a ridere. Mentre si allontana per andare ad ordinare, lei gli dice: "Sai, sono proprio contenta di essere qui con te! In questi giorni mi sei mancato una cifra!"

"Anche tu e non sai quanto!"

Stanno mangiando. Marco dice: "Ti piace la salsa allo yogurt che c'è dentro?" "E' perfetta! A parte che mi sta colando ovunque..."

"Non ti preoccupare, siamo pieni di tovaglioli! Comunque la prossima volta ti porto un bavagliolo, dovrete vederti, sei uno spettacolo!"

Lei si mette a ridere "guarda che non si conquistano così le donne!" anche lui ride contento. "Che film vorresti vedere? So che danno Titanic, Diaz e Biancaneve"

"Titanic decisamente no, Di Caprio non lo sopporto. Biancaneve non saprei... Diaz non se ne parla assolutamente! Ti prego, portami a vedere The Avenger!"

La guarda stupefatto: "Un film di supereroi? E da quando a voi ragazze piacciono queste cose?" "Devi ancora conoscere molto di me. Ho una passione per i fumetti, soprattutto quelli della Marvel. Come avrei voluto avere tredici anni ai tempi in cui sono usciti, non ne avrei perso un numero!"

"E The Avengers sia!"

Sono di nuovo in macchina verso il Megacine, Viale Italia a quell'ora è molto scorrevole... Anna è molto più rilassata, scherza, ride, fa battute... Marco guida, la prende in giro e ride anche lui... Sono giovani, liberi e felici... Mentre stanno parcheggiando, lei fa una faccia triste e dice: "L'ultima volta che sono stata qui, camminavo con le mie gambe... E non so se c'è l'accesso per i disabili"

Marco ha in mano un pacchetto di gomme "Ne vuoi una?" "No grazie, magari più tardi!"

"Comunque stai tranquilla: ho telefonato nel pomeriggio per chiedere informazioni sull'accessibilità e mi hanno spiegato tutto... C'è l'ascensore..."

Trofeo di San Giuseppe 2013

Mancano pochissimi giorni al primo appuntamento della stagione 2013: il Trofeo di San Giuseppe.

Grazie al lavoro di Francè la barca nuova è ancora più bella dell'anno scorso. I nostri tre equipaggi si stanno preparando e siamo convinti che faranno una bella figura. Domenica 17 vi aspettiamo dalle 10.00 in poi nella passeggiata Morin per sostenere i nostri ragazzi: FORZA VERDI!

Il 9 febbraio abbiamo fatto la festa di carnevale al centro sociale (qui sotto abbiamo

riportato alcuni divertenti scatti... grazie a Laura Toracca); dai pareri raccolti mi

“... Domenica 17 vi aspettiamo dalle 10.00 in passeggiata Morin ...”

sembra che sia andato tutto bene. Una parte del merito del successo va a Gian Luigi sem-

pre disponibile a riempire le nostre feste con i suoi intrattenimenti musicali.

Un ricordo va a tutti i fezzanotti che in questo mese ci hanno lasciato (e purtroppo sono stati tanti); un pensiero particolare seguito da un abbraccio forte per i famigliari è per Enrico Paita da sempre legato alla nostra borgata.

Non ti dimenticheremo Enrico.





2008: Palio categoria seniores

Nella categorie donne il Fezzano, che aveva vinto nel 2007, non presentava un equipaggio.

La vittoria finale andava al C.R.D.D. che dominava la gara in 6'07"57 davanti a Lericci, Cadimare, Marola, Le Grazie, Muggiano, Venere Azzurra e Tellaro.

L'equipaggio formato dal Fezzano nella categoria seniores per la stagione 2008 era uno di quelli che prometteva grandi imprese: **Matteo Gambirasio, Alfredo Tacci, Mattia Danubio, Fausto Sassi** con timoniere **Francesca Di Santo**.

Ma l'esito spesso incerto delle pre-palio in cui venivano totalizzati solo una vittoria, due secondi posti e due terzi posti ponevano molti dubbi sull'omogeneità dell'equipaggio. Comunque alla partenza del Palio il Fezzano era tra i quattro favoriti insieme al Muggiano, al Cadimare ed al Canaletto.

Allo starter partivano bene Cadimare, Fezzano e Canaletto.

Ai 500 metri il Cadimare si presentava primo davanti a Canaletto e Fezzano con il Muggiano più indietro.

"... nell'ultima vasca l'equipaggio dava prova di orgoglio e forza ..."

Il Fezzano non girava bene, ma faceva una splendida seconda vasca che lo portava ad affrontare il giro dei 1.000 metri con un soffio di vantaggio sulle tre inseguitrici.

Neanche il secondo giro di boa era esemplare, ma ancora ai 1.500 metri Fezzano e Muggiano si presentavano insieme al terzo ed ultimo giro di boa.

Purtroppo il terzo giro risultava fatale per il Fezzano, la barca praticamente si impiantava, si fermava ed usciva al quarto posto dalla boa, dietro Muggiano, Cadimare e Canaletto con un distacco praticamente incolmabile.

Nell'ultima vasca l'equipaggio del Fezzano dava prova di orgoglio e forza, piano piano recuperava il Canaletto e poi il Cadimare, ma nulla poteva contro uno scatenato Muggiano.

Per la tredicesima volta il Fezzano arrivava secondo al Palio in un albo d'oro che vedeva oltre le sette vittorie anche tredici terzi posti.

Ecco il podio: Muggiano in 11'13"57, Fezzano 11'17"03 e Cadimare 11'17"80.



Ricevuta... pubblichiamo...

Christian Nevoni

Campiglia: senza via d'uscita



Vi scrivo per dare un po' di voce al mio piccolo paese che si chiama Campiglia.

So che a poco servirà, ma dato che molti amici vengono a godersi il tramonto ed il bel panorama, vi aggiorno sull'indecente condizione che da tempo permane su queste colline.

Ieri, 25 febbraio, siamo stati bloccati dalle ore 11:00 alle ore 20:00 all'Acquasanta poiché, causa neve, ben cinque alberi sono stati letteralmente sradicati e si sono riversati sulla carreggiata. Fortunatamente i disagi sono stati "solo" di viabilità senza conseguenze per persone o cose.

Naturalmente l'incidente ha movimentato le diverse istituzioni comunali (ringraziamo in modo particolare i ragazzi che tutto il giorno, armati di pale e motoseghe, si sono fatti il "mazzo tanto" per poter rendere percorribile la strada). Domani (martedì) il traffico rimarrà chiuso praticamente dalle 8:00 alle 17:30 per consentire ai vigili del fuoco la rimozione di alberi e radici. Quindi io, come altri compaesani, non potremo "scendere a valle", se non a fine lavori.

La messa in sicurezza dell'unica via che ci porta a casa la sera, è una cosa che purtroppo non viene mai presa (se non in casi come questi) in dovuta considerazione.

Se vi capita di venire a Campiglia, guardatevi un po' attorno. Noterete la quantità di alberi (giganti) che sporgono pericolosamente sulla strada. Per non parlare poi dell'indecenza del manto stradale e, ben più grave, della mancanza di protezioni laterali a norma.

Ci sono circa 150 anime (in estate raddoppiano), tra le quali molti bambini, che percorrono almeno due o tre volte al giorno questa strada. C'è poi chi, armato di tanta forza e pazzia, viene su di corsa o in bicicletta o semplicemente per una passeggiata. Concludo incoraggiando gli amici che vivono in paesini come il mio e che magari subiscono questo iniquo trattamento. Credo condideranno le mie parole.

Mi vien da pensare che questa situazione è un po' lo specchio dell'Italia che urla con quanto più fiato in gola ma, sola e dentro una stanza insonorizzata nessuno potrà mai sentirla.

CONDIVIDI LE TUE

emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it





Bisogna vedere tutto

Credo che sia capitato a tutti, e più di una volta, di esprimere giudizi su persone o su fatti accaduti che si sono in seguito rivelati lacunosi, se non ingiusti o errati, perché non erano stati presi in considerazione tutti gli elementi necessari per poter esprimere una corretta valutazione. Esempi ce ne giungono in continuazione tanto dalle comuni notizie di cronaca quanto da quelle giudiziarie. Infatti, non è la prima volta che abbiamo assistito a revisioni di importanti processi perché sono emersi elementi che non si conoscevano, o gli stessi non erano stati presi nella dovuta considerazione; elementi che a volte hanno portato a risultati opposti ai precedenti e al completo ribaltamento di sentenze fino a quel momento, considerate definitive.

È in linea con l'argomento, vi propongo, per questo mese, il seguente proverbio che così sentenzia: **"Bisogna veder tutto per poter ben giudicare"**. Durante la mia attività lavorativa, mi sono capitati diversi casi in cui mi sono dovuto ricredere e ho dovuto cambiare i vari giudizi che in un primo tempo mi ero fatto, ma uno mi è rimasto particolarmente impresso riguardo a una persona proveniente dall'esterno assunta da poco tempo come esperto nell'istituendo servizio di "Gestione del Credito" nella mia Società; servizio nuovo nel quale era stata proposta anche a me una posizione di lavoro con la prospettiva di un avanzamento di categoria. Naturalmente, prima di accettare, oltre alle informazioni relative allo svolgimento del nuovo lavoro, cercai di averne anche qualcuna su quel nuovo assunto che aveva già iniziato la sua attività da qualche mese. Tanto la segretaria del servizio, quanto tutti quelli ai quali mi ero rivolto, mi diedero informazioni negative. Unanime quel tizio veniva definito come un tipo chiuso e riservato, capace di passare anche intere giornate senza scambiare neanche una parola ad eccezione dei doverosi "buon giorno" e "buona sera". Rimasi perplesso, ma accettai la proposta del nuovo lavoro. In un primo tempo, tenni con lui il suo stesso comportamento, poi un bel giorno decisi di rompere gli indugi e cercai di allacciare un dialogo uscendo allo scoperto e mostrandomi, come ho sempre fatto, per quello che sono. Dapprima mostrò una certa diffidenza, ma poi poco alla volta, anche lui fece altrettanto nei miei riguardi, e allora venne fuori una figura totalmente diversa da come mi era stata descritta tanto che dovetti cambiare completamente il giudizio che in un primo tempo mi ero fatto di lui. Per farla breve, aggiungo che diventammo amici e affiatati colleghi di lavoro, mettendoci reciprocamente a disposizione, a seconda dei casi, le nostre diverse esperienze. Il nostro sodalizio e la nostra amicizia, durarono fintanto che lui, un po' più anziano di me, non andò in pensione.



Un sogno lontano

La vita correva lungo due binari paralleli senza possibile incontro. Le necessità concrete, la polvere che si accumula, il cibo da preparare continuamente.

Tutto incalza, precipita.

E intanto, sull'altro binario, il mio cuore che batte, batte, e cerca, cerca, e io non so che cosa. E' di sicuro innamorato, ma io non riesco a capire di chi.

Appunto come gli innamorati, piangevo senza sapere di che.

Che cosa avrei voluto?

Il cuore non dà spiegazioni. E' come un bambino capriccioso: pesta i piedi e basta.

Le domande invece infittivano.

Perché questo vuoto?

Perché il famoso "amore" su cui avevo fondato tante speranze non lo riempie per niente?

Perché adesso sto aspettando "un'altra cosa"?

E quale "altra cosa"?

La condizione dell'anima in questi momenti si fa ad ogni passo sempre più miserabile.

Non vede intorno a sé nulla a cui applicarsi che possa dare sollievo alla sua sofferenza.

Affannata e dispersa, si guarda intorno senza riconoscere il panorama.

Si chiede allora chi l'abbia portata in questo esilio, ma vede bene che deve tutto quanto solo a se stessa e alla propria confusione, e non può darsene una ragione.

Come ero arrivata a quel punto?

Confidando solo nelle mie forze, mi ero fidata del mio giudizio con tanta presunzione da non trovare ora più emozioni da vivere se non quella fatica, quel dover correre per arrivare a sera, quella solitudine accanto a un uomo sempre più stanco e sempre più assente.

Dov'era andata la nostra intesa?

Dove la nostra commozione, il nostro mondo, la nostra poesia?

Nel buio che mi circondava, tutto mi sembrava senza scopo.

Anche la mia musica e i miei libri erano scomparsi.

Ogni tanto me ne rammentavo, ma come di un sogno molto, molto lontano.

Mi si diceva che dovevo essere tanto felice di aspettare un bambino, e perciò mi sentivo in colpa per non esserne capace.

Di quando in quando quella "presenza" si muoveva dentro al mio corpo facendomi sussultare, e a me pareva misteriosa e inquietante.



Conosciamo i nostri lettori

Alessandro Folloni



Nome: Alessandro Folloni

Ci legge da: Parma. **Età:** 36 anni (ma ci ho dovuto pensare).

Segno zodiacale: acquario. **Lavoro:** bancario.

Passioni: sport, lettura, arte in genere (dove si crea qualcosa dal nulla). Tutto ciò che mi fa imparare qualcosa.

Musica preferita: Pop (nel senso di Michael Jackson), rock, hard rock, classica, Elio e le Storie Tese (vale come genere?), graduale avvicinamento alla musica d'autore.

Film preferiti: "Trinità" (e tutti quelli di Bud & Terence, capolavori senza tempo), "Amici miei", "Novecento", azione, comici ecc.

Libri preferiti: "Shantaram" (toccante), "La saga della torre nera" (snervante) e "L'ultimo segreto di Tesla" (metafisico).

Piatti preferiti: carne, pesce, pizza, dolci, tutto. Uno? Le lasagne.

Eroi: i miei due nonni, due vite da raccontare.

Le fisse: la simmetria.

Sogno nel cassetto: lasciare la mia impronta su questo mondo.



Il vedovo (Dino Risi / Italia, 1959)



Guardare il panorama offerto dall'Italia contemporanea ha fatto venire in mente a chi scrive un vecchissimo film diretto dal maestro della *commedia all'italiana*, Dino Risi, e interpretato dal maestro dell'italianità (quella deteriore, però), Alberto Sordi. Allora... Alberto Nardi, romano trapiantato a Roma, ha sposato la ricca e capace imprenditrice Elvira e cerca di sfondare a sua volta nel mondo dell'industria. Ma la sua industria, che produce ascensori ed è gestita con l'aiuto di personaggi a dir poco improbabili, è sull'orlo del fallimento. Elvira non vuol più prestare un soldo al marito per evitare disastri patrimoniali e Alberto pensa di essere vittima di un qualche complotto universale da parte di un mondo che non vuole riconoscere le sue evidenti doti. La situazione sembra portare dritto al crollo aziendale, quando Alberto si ritrova ereditiere dell'immenso patrimonio coniugale, dal momento che la moglie sembra essere morta in un incidente ferroviario. Alberto prende in mano le redini dell'impero economico coniugale e lo dissiperebbe già in pochi giorni, se non fosse che Elvira, data

morta per errore, fa ritorno a casa e rimette il marito al suo posto. A quel punto, Alberto decide che è arrivato il momento di diventare vedovo per davvero ed architetta un piano per far fuori la moglie.

Questo film rappresenta senza dubbio il miglior film di Risi dopo *Il sorpasso*. Anche qui, il regista e soggetto riesce a presentare le luci e le ombre di un paese in pieno boom economico, che, tuttavia, riusciva a creare un esercito di delusi, di esclusi dal successo che guardavano al successo altrui macerandosi nell'invidia e nel malessere. E ci riesce lasciandoci uno dei personaggi cinematografici italiani più riusciti, perché, pur lasciando a Sordi i margini per lanciarsi in tutte le sue *gag*, non gli permette di strafare e lo ferma al momento giusto.

Esemplare la sequenza del funerale (senza cadavere) di Elvira, cui Alberto partecipa come vedovo inconsolabile vestito da jettatore e accompagnato dall'amante. Si ride a crepapelle per scene degne di una pantomima, ma sempre smorzate da un senso dell'umorismo nero, velenoso, disperato.

L'intero film ti costringe a ridere malignamente di ogni cosa più sacra come l'amore, la famiglia, la religione e, quando è finito, ti rendi conto di non aver mai riso tanto per quasi due ore di fila e di stare, tuttavia, amaramente male. Il film del rovescio del miracolo italiano di quegli anni... Ah già, si era partiti dicendo che ricordava l'Italia di oggi! Sì, perché... Ma non c'è più spazio per scrivere! Vabbè, vuol dire che trovare similitudini (e differenze) toccherà casomai ai lettori...



Musica

Robert Ragagnin

Three little birds



Può una canzone cambiare la prospettiva di una giornata soffiando via i cattivi pensieri? Se il brano in questione è *Three Little Birds* del leggendario Bob Marley, la risposta è 'sì'. Perlomeno succede regolarmente a chi vi scrive, da quasi 30 anni. Alla vigilia del prossimo 20 marzo, in cui le primavere saranno trentotto, è ancora vivo il ricordo di quella spontanea festa di compleanno su

quella spiaggia selvaggia, poco fuori Abidjan, Costa d'Avorio, Africa Nera equatoriale. Lì ad Abidjan trascorsi sei meravigliosi anni della mia allora giovane vita, e sotto quelle palme trascorrevi le domeniche con la famiglia e gli amici. Era domenica anche quel bollente 20 marzo 1983, dopo il pranzo qualche adolescente della compagnia tirò fuori un mangianastri a batteria e vi infilò una cassetta di un tale Bob Marley, da Kingston, Giamaica. Non lo conoscevo, non sapevo che era stato una delle più grandi e carismatiche figure, non solo musicali, della storia. Ignoravo che se n'era andato meno di due anni prima, lasciando un patrimonio di pensieri, idee e canzoni inestimabile ed immortale. Non immaginavo che gli Ivoriani, così come la maggior parte dell'Africa Nera, lo venerava come un dio, lui Bob che ricordava sempre le origine africane dei suoi antenati materni, arrivati al di là dell'Atlantico in catene, lui che si schierò sempre dalla parte degli oppressi dal potere (ed in Africa ve ne sono molti...). Non appena partirono le prime note, quelle di *Three Little Birds*, arrivarono molti bambini e ragazzi dal vicino villaggio di pescatori, spuntò un pallone. Fu magia. Da quella domenica, 30 anni fa, alla tenera età di otto anni appena compiuti, la musica divenne una delle mie più grandi passioni e Bob Marley uno degli artisti più ascoltati ed amati.

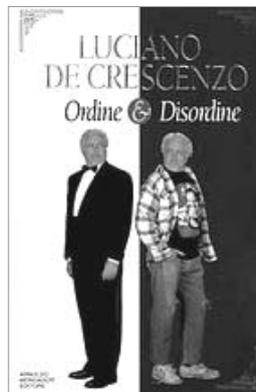
Three Little Birds è un dolce e gioioso manifesto reggae all'ottimismo, al non curarsi troppo del proprio destino, affinché la bellezza del sole nascente e tre piccoli uccellini all'uscio di casa ci convincono di come in fondo, come scrissi un giorno ad una persona, la pioggia altro non è che il sipario dell'arcobaleno, il buio non è altro se non il riposo della luce, la notte è semplicemente la coperta del sole. Don't worry...



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Ordine e disordine



Autore: Luciano De Crescenzo

“Scegliere tra il Bene e il Male, tra l'Amore e l'Odio, è fin troppo facile: si sa già chi dovrebbe vincere. Ordine e Disordine invece sono forse anch'esse contrapposte, ma meno irriducibili, più inclini al compromesso, e ognuna delle due ha i suoi pregi e i suoi difetti”. Avete mai pensato come all'Ordine e al Disordine come componenti della vita, della società, del mondo intero? Tramite questo saggio, ecco che i concetti filosofici più profondi si mescolano alla vita di tutti i giorni, vediamo la logica (ordine?)

andare pari passo con le arti (disordine...?)... senza che quasi ce ne accorgiamo!

Questo saggio mira, oltre alla distinzione delle due categorie, ad uno spunto riflessivo: a quale mondo appartengo? Sono una persona appartenente all'Ordine o al Disordine? L'autore stesso non riesce a collocarsi in nessuna delle due categorie, e allo stesso tempo assicura che non è necessario farlo. “Dio plasmò l'uomo con la creta e soffiò nelle sue narici un alito di vita”, recita la Genesi: si dà il fatto, però che, all'epoca, c'erano due diversi tipi di creta, quella apollinea e quella dionisiaca... Ecco che l'autore cita niente poco di meno che Nietzsche! Infatti, secondo quest'ultimo, Apollo rappresenta la rigidità e razionalità, l'Ordine insomma, mentre Dioniso, divinità greca del vino e delle passioni, il Disordine. Ecco perché consiglio a tutti questo saggio: è ricchissimo di spunti culturali, adatto per gli appassionati di filosofia e non, per chi ne volesse un primo approccio, per chi si chiede ancora a cosa serva. Inoltre, la varietà dei capitoli è sorprendente: l'autore discorre su qualunque cosa in cui trova Ordine e Disordine, a partire da aneddoti divertenti, passando da matematica, computer, sport, fino ad arrivare a storie fantasiose e a discussioni filosofiche. Inoltre ho trovato questo saggio pienissimo di citazioni, riferimenti e aforismi stupendi. Vi lascio con una delle frasi che più mi ha ammaliata e fatta riflettere: "... si tratta di due qualità entrambe indispensabili: il Disordine per partorire un sogno, l'Ordine per farlo diventare realtà."

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi

Di Gian Luigi Reboa



Certo affacciandomi oggi alla finestra è cambiato molto rispetto a quando navi in disarmo o riparazione stazionavano nel cantiere del nostro porticciolo... chissà se la pensano ugualmente questo gruppo di giovani fezzanotti che, in quel ormai lontano 18 luglio 1966 brindarono a bordo di una di quelle navi. Da sinistra: Antonio Tartarini, Umberto Bonini, ?, Roberto Benedetti, Vincenzo Manetti, Bruno Nardini, "Miccio", Roberto Amenta // ?, Paride Zignego, Luciano Evangelisti, Marco Nardini.

Mini-Bang!

Di Emanuela Re

"Ci sono anch'io" presenta: **posizione di lancio**



ORMAI SONO ALL'OTTAVO MESE, CHISSÀ SE IL BIMBO È GIÀ IN POSIZIONE!

PRONTO AL DECOLLO, MAGGIORE!

fine

"Ci sono anch'io" presenta: **parto in acqua**



SONO ANCORA INDECISA SE PRENDERE IN CONSIDERAZIONE IL PARTO IN ACQUA!

NELL'EVENIENZA IO MI SONO ATTREZZATO!

fine